

Gv 17,20-26
Giovedì della Settimana Settimana di Pasqua
2 giugno 2022

In quel tempo Gesù, alzati gli occhi al cielo, così pregò:

«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me;

perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola.

Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato.

E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

(Gv 17, 20-26)

Perché il male vuole che vivi sempre fuori da te stesso?

Perché chi non “torna in se stesso” non riesce nemmeno a incontrare davvero Dio.

Perfetti nell'unità

Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Gesù è presente in noi

C'è una suggestiva immagine che Gesù usa per spiegarci in che modo **la fede ricrea i rapporti relazionali tra noi e con Dio.**

Gesù dice che lui è presente in noi, al fondo del nostro cuore.

Ma la sua presenza in noi implica che al fondo del suo cuore c'è il Padre.

Abbiamo il cielo dentro

Sembra **una sorta di matryoska spirituale** in cui più scaviamo e più arriviamo a Dio, al cielo stesso.

Gesù sta dicendo a ognuno di noi che abbiamo il cielo dentro, e che se stiamo cercando Dio lo dobbiamo cercare nel suo cuore, e per trovare il suo cuore dobbiamo guardare nel nostro.

La nostra interiorità è la via per il cielo

Troppe volte pensiamo che la via che conduce al cielo è una via nello spazio, fra le nuvole.

Ma la via per il cielo ha una porta sacra ed è la nostra interiorità.

Il cielo non coincide con il nostro mondo interiore, ma esso ne è per così dire, l'anticamera.

“Torna in te stesso”

Chi non “torna in se stesso” non riesce nemmeno a incontrare davvero Dio.

Ecco perché **il male vuole che viviamo sempre fuori da noi stessi**, alienati, concentrati su cose fuori di noi, distratti, esasperati, assorbiti da mille problemi.

Pregare è incontrare Cristo

Pregare è varcare la soglia del nostro cuore e incontrare Cristo, e in Cristo attraversare un'altra soglia per incontrare il Padre stesso.

E tutto questo però è possibile solo perché lo Spirito Santo lo rende possibile

Permetti all'amore di Dio di passare attraverso di te

*Ecco la vera "meccanica divina":
farsi conduttori dell'amore del Padre per Cristo e di Cristo per noi
e trasmetterlo al mondo con la nostra stessa vita.*

A volte leggere **il Vangelo di Giovanni** dà le vertigini, ma basta fermarsi con attenzione per coglierne tutta la bellezza disarmante:

“Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me”.

Facci vedere il Padre

Dov'è il Padre? Il Padre è nel Figlio.

E dov'è il Figlio? Il Figlio è in noi.

Qual è la parte più visibile di Dio? Noi.

Questa è la grande responsabilità che ci è stata consegnata, e cioè quella di **essere la visibilità di Dio**.

E ciò è possibile perché **l'amore ci fa entrare nell'altro in maniera profonda**.

Quando si ama qualcuno allora quell'amore ci entra talmente tanto dentro che tutto quello che si fa è influenzato da quell'amore.

In questo senso ogni cosa parla di quell'amore.

Tutto ciò che Gesù ha fatto nella vita lo ha fatto **rendendo visibile l'amore del Padre**.

E questo perché è talmente forte e vero l'amore che ha per il Padre e che il Padre ha per Lui, che ogni cosa che ha fatto l'ha fatta influenzato da quest'amore.

Allo stesso modo l'amore profondo per Cristo dovrebbe raggiungere così profondamente noi da lasciare che questo amore influenzi tutto quello che facciamo così da poter dire che ogni cosa fatta è un modo di mostrarsi dell'amore di Cristo.

Mostrare l'amore di Cristo

Chi vede cioè quello che facciamo, in un certo senso, vede l'amore di Cristo, e chi vede l'amore di Cristo vede l'amore del Padre.

Non è un gioco di parole ma forse l'immagine più bella di che cosa ha fatto l'amore di Dio.

Nessuno allora può dire di non vedere Dio, perché incontrando ogni cosa fatta da un discepolo che ama Gesù, è incontrare nei fatti Cristo stesso.

È così che Dio ha scelto di toccare la vita degli uomini: **attraverso Suo Figlio**.

L'evangelizzazione è permettere questa mediazione

E Suo Figlio ha scelto di toccare la vita degli uomini **attraverso di noi**.

La più grande nostra responsabilità è non tradire questo passaggio di amore.

Quando noi non amiamo impediamo a Cristo di amare e agli altri di vedere Dio.

L'evangelizzazione consiste solo nel permettere all'amore di passare attraverso di noi.

Gesù non ci ha chiesto di essere uniformi, ma in comunione

*Trovare strategie di unità è la sfida cristiana
contro la tentazione separatrice del diavolo, eppure non significa diventare uguali:
la comunione protegge la diversità legandola all'altro
in maniera profonda e duratura.*

“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi”.

È bello sapere che **Gesù secoli e secoli prima che io nascessi si preoccupava già di me.**

Non amava e si preoccupava solo di Pietro, Giacomo, Giovanni, Filippo...pensava anche a me.

Sapeva che una catena interrotta di uomini e donne avrebbe varcato i secoli, e lo stesso legame e la stessa intimità che lo legava a Giovanni e ad Andrea lo avrebbe legato a me.

Gesù prega per me secoli e secoli prima che io venissi al mondo.

Anzi nel venire al mondo ho trovato già ad accogliermi una sua preghiera.

È l'accorata richiesta di chi sa che **l'unica cosa che ci salva è essere uniti e non divisi.**

Il Diavolo è colui che divide e ci divide dentro e fuori.

Un uomo felice è un uomo che ha unità dentro e fuori di sé.

La sfida più grande per noi è quella dell'unità.

Ma tranquilli, Gesù ha già pregato per noi:

“Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me”.

Come carta d'identità cristiana noi dobbiamo presentare la credibilità di chi cerca di unire e non di chi lavora per dividere.

In un mondo che vuole dividerci perché da divisi siamo meglio manovrabili noi dobbiamo trovare strategie di unità.

È questo che realizza e rende esaudita la preghiera di Gesù al Padre.

Ma la sfida dell'unità non è la sfida dell'uniformità, ma è **la sfida della comunione.**

La differenza è sostanziale: mentre l'uniformità elimina ogni diversità per creare solo il simile, la comunione protegge la diversità legandola all'altro in maniera profonda e duratura.

L'uniformità è l'uguaglianza della forma, la comunione è l'uguaglianza della sostanza. Gesù non ci ha mai chiesto di essere uniformi, ma ci ha chiesto di essere in comunione, in unità.

Ecco perché la verifica del cristianesimo sta nella comunione e nella difesa vera e non ideologica di ciò che ci fa diversi.

**Qual è la grande responsabilità che ci è stata consegnata?
essere la visibilità di Dio!**

*Dov'è il Padre? Il Padre è nel Figlio.
E dov'è il Figlio? Il Figlio è in noi.
Qual è la parte più visibile di Dio? Noi.
Nessuno allora può dire di non vedere Dio,
perché incontrare un discepolo che ama Gesù, è incontrare nei fatti Cristo stesso.*

“Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me”.

Sembra un gioco di matrisoske, ma quello che Gesù ci dice nella pagina del vangelo di Giovanni è di una bellezza e verità profondissima.

Dov'è il Padre? Il Padre è nel Figlio.

E dov'è il Figlio? Il Figlio è in noi.

Qual è la parte più visibile di Dio? Noi.

Questa è la grande responsabilità che ci è stata consegnata, e cioè quella di **essere la visibilità di Dio.**

E ciò è possibile perché l'amore ci fa entrare nell'altro in maniera profonda.

Quando si ama qualcuno allora quell'amore ci entra talmente tanto dentro che tutto quello che si fa è influenzato da quell'amore.

In questo senso ogni cosa parla di quell'amore.

Tutto ciò che Gesù ha fatto nella vita lo ha fatto rendendo visibile l'amore del Padre.

E questo perché è talmente forte e vero l'amore che ha per il Padre e che il Padre ha per Lui, che ogni cosa che ha fatto l'ha fatta influenzato da quest'amore.

Allo stesso modo **l'amore profondo per Cristo dovrebbe raggiungere così profondamente noi da lasciare che questo amore influenzi tutto quello che facciamo** così da poter dire che ogni cosa fatta è un modo di mostrarsi dell'amore di Cristo.

Chi vede cioè quello che facciamo, in un certo senso, vede l'amore di Cristo, e chi vede l'amore di Cristo vede l'amore del Padre.

Non è un gioco di parole ma forse l'immagine più bella di che cosa ha fatto l'amore di Dio.

Nessuno allora può dire di non vedere Dio, perché incontrando ogni cosa fatta da un discepolo che ama Gesù, è incontrare nei fatti Cristo stesso.

È così che Dio ha scelto di toccare la vita degli uomini: attraverso Suo Figlio.

E Suo Figlio ha scelto di toccare la vita degli uomini attraverso di noi.

La più grande nostra responsabilità è non tradire questo passaggio di amore.

Quando noi non amiamo impediamo a Cristo di amare e agli altri di vedere Dio.

In questo senso i peccati di omissione sono ugualmente peccati gravi, perché non fanno male ma privano del bene gli altri, e questo è ancora più male.

Gesù ha pregato per me secoli prima che nascessi

*L'unica cosa che ci salva è l'unità tra noi e con Dio;
e siamo uniti quando siamo in comunione, non se ci uniformiamo*

«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato».

È bello sapere che Gesù secoli e secoli prima che io nascessi si preoccupava già di me.

Non amava e si preoccupava solo di Pietro, Giacomo, Giovanni, Filippo...pensava anche a me.

Sapeva che una catena interrotta di uomini e donne avrebbe varcato i secoli, e lo stesso legame e la stessa intimità che lo legava a Giovanni e ad Andrea lo avrebbe legato a me.

Gesù prega per me secoli e secoli prima che io venissi al mondo.

Anzi nel venire al mondo ho trovato già ad accogliermi una sua preghiera.

È l'accorata richiesta di chi sa che **l'unica cosa che ci salva è essere uniti e non divisi.**

Il Diavolo è colui che divide e ci divide dentro e fuori.

Un uomo felice è un uomo che ha unità dentro e fuori di sé.

La sfida più grande per noi è quella dell'unità.

Ma tranquilli, Gesù ha già pregato per noi:

«Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me».

Come carta d'identità cristiana noi dobbiamo presentare la credibilità di chi cerca di unire e non di chi lavora per dividere.

In un mondo che vuole dividerci perché da divisi siamo meglio manovrabili noi dobbiamo trovare strategie di unità.

È questo che realizza e rende esaudita la preghiera di Gesù al Padre.

Ma la sfida dell'unità non è la sfida dell'uniformità, ma è la sfida della comunione.

La differenza è sostanziale: mentre l'uniformità elimina ogni diversità per creare solo il simile, la comunione protegge la diversità legandola all'altro in maniera profonda e duratura.

L'uniformità è l'uguaglianza della forma, la comunione è l'uguaglianza della sostanza.

Gesù non ci ha mai chiesto di essere uniformi, ma ci ha chiesto di essere in comunione, in unità.

Ecco perché la verifica del cristianesimo sta nella comunione e nella difesa vera e non ideologica di ciò che ci fa diversi.